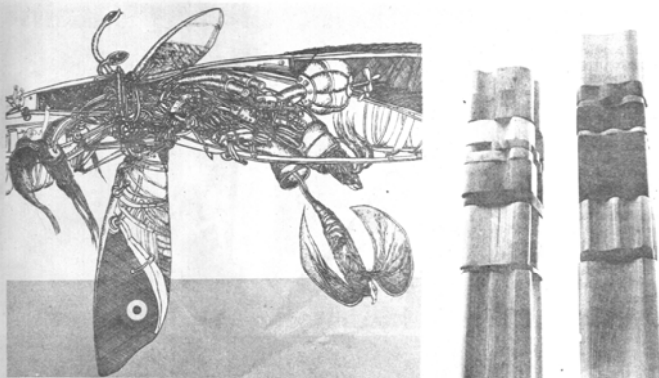


Belgrado tra macchine e farfalle e Ceschia con simbolismi siciliani



Macchina dei simboli di Edoardo Belgrado e Due verticali di Luciano Ceschia.

Da una comune proficua esperienza consolidata in anni di conoscenza, e che partendo dall'amicizia sul piano personale arriva a comprendere opinioni e visioni sull'arte e le sue interpretazioni, Edoardo Belgrado e Luciano Ceschia — due nomi d'assoluto spicco e che contribuiscono in maniera determinante a dare vitalità e contenuti sempre nuovi al mondo artistico e culturale friulano — hanno deciso ora di trarre le dovute conclusioni partecipando assieme a una importante mostra che, sotto l'egida dell'amministrazione comunale di Palermo, si aprirà sabato prossimo nella sala della palazzina cinese, al museo Pitrè dove spazio sarà

servirà a fare il punto sulla più recente attività dei due artisti, i quali — come si può rilevare dai loro programmi e carnet — stanno conoscendo un periodo estremamente intenso e ben ricco di soddisfazioni sul piano dei risultati raggiunti (e per di più con il conforto di pareri unanimi).

Dunque, gettando un'occhiata all'interno della palazzina cinese, vediamo che cosa Belgrado e Ceschia offriranno in questo loro contatto con l'élite artistica siciliana. Ma per far capire la portata delle opere che saranno presentate, occorre ricordare l'attività dei due autori.

Al nome di Edoardo Belgrado, resta legata una stupenda esperienza, che ha avuto per base una città brasiliana, Campinas, ai confini del Grande sertão (ricordato nel celebre romanzo di Guimarães Rosa) dove l'artista si trasferì all'inizio degli anni Cinquanta per ragioni di lavoro e anche per cercare quel pizzico d'avventura che non guasta mai. Belgrado — c'è da ricordarlo — partì per il Sudamerica dopo aver collaborato per cinque anni con il celebre architetto Marcello d'Olive. Laggiù, i paesaggi sterminati con spazi assolutamente non misurabili secondo l'esperienza europea e con una natura di suggestivo splendore trovarono una immediata rispondenza in Belgrado che elaborò la sua tecnica, il suo surrealismo metafisico e meccanicistico. Per capire appieno il significato di termini apparentemente di difficile comprensione, basta osservare le opere nelle quali la metafora rivela tutti i suoi riusciti contorni: vi si nota l'effetto di un duello, che rifà il verso a quelli cavallereschi ereditati dalle reminiscenze medioevali, in cui la natura (simboleggiata dalle farfalle) è insidiata e minacciata da mostri meccanici per il cui disegno l'artista si è ispirato alle grandi apparecchiature viste all'opera in Brasile per abbattere foreste, aprire strade, costruire dighe. Insomma — tanto per non perdere il contatto con la realtà — Belgrado rivelò l'ecologia una ventina d'anni prima che si scoprisse in tutta la sua importanza e tale discorso, così inerente alla realtà brasiliana, non poteva non raccogliere adesioni da parte dei giovani dei luoghi che alla nuova «avanguardia campineira» (dal nome appunto della città) diedero idee e impegno. Anzi, per riallacciare i contatti dopo tanti anni di assenza, Belgrado nella scorsa primavera è tornato in Brasile, trovan-

dosi al centro di accoglienze calorose e a una necessità evidente di dare altra linfa a quella «corrente» di pensiero che ben si adattava ai risultati ottenuti sulla tela.

Adesso il rapporto uomo-macchina, cioè natura-macchina, non passa certamente in seconda linea, essendo vivificato e rinnovato in continuazione. A Palermo l'artista udinese presenterà otto «storie» ricavate da un viaggio all'interno d'uno stabilimento siderurgico (precisamente sono le acciaierie Pittini). Si tratta, ovviamente, di un viaggio onirico, con tocchi surrealistici e in cui la parte principale spetta ancora alle farfalle. Il tutto sarà «impaginato» con la solita cura: cioè a foto vere sulla vita dentro la fabbrica Belgrado affiancherà le sue interpretazioni e le

commenterà personalmente, nei giorni della mostra, leggendo testi poetici tratti dalla tradizione popolare. L'originalità, dunque, sarà di casa al museo Pitrè dove spazio sarà dato anche ai bozzetti sul Brasile.

Passiamo a Luciano Ceschia, ben noto e sulla cui attività non occorre certo spendere molte parole. Ceschia completerà il discorso di Belgrado con tre sculture verticali (alte 2 metri e 80 per uno spessore di 30 centimetri) che saranno collocate al centro della sala principale, a quanto sembra di forma ottagonale e sulle cui pareti compariranno i lavori dell'altro artista. Le sculture — accorgimento questo che vuol essere un omaggio particolare a Palermo — saranno poste a triangolo e ognuna sarà dedi-

cata ai tre capi che rappresentano i vertici del triangolo siciliano, cioè capo Lilibeo, capo Peloro e capo Passero.

Da dire ancora che le sculture rappresenteranno personaggi spaziosi con sezioni aeree e che questa partecipazione alla manifestazione palermitana costituisce per Luciano Ceschia un passo verso un altro impegnativo e prestigioso traguardo: infatti a novembre la città di Vienna gli dedicherà una personale che avrà due «volti»: uno interno e uno esterno. Quest'ultimo addirittura sarà ambientato nelle vie adiacenti la cattedrale di Santo Stefano dove le sculture dell'artista friulano resteranno esposte con un'iniziativa che è stata curata negli aspetti organizzativi dall'Istituto italiano di cultura a Vienna.